

Fondazione
Giangiacomo Feltrinelli



TRA FABBRICA E SOCIETÀ

Mondi operai nell'Italia del Novecento

A cura di Stefano Musso



Sandro Ruju

I mondi minerari della Sardegna e il caso dell'Argentiera, 1860-1960

Estratto da

*“Annali” della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
1997*

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Parte seconda

Mondi operai, studi di caso

GIOVANNI CONTINI, *Rappresentazioni. Minatori e cavatori toscani si raccontano*

SANDRO RUJU, *I mondi minerari della Sardegna e il caso dell'Argentiera, 1860-1960*

ANNA DI GIANANTONIO, GLORIA NEMEC, *Donne e uomini nell'industria goriziana tra fascismo e repubblica*

BARBARA CURLI, *Gli operai della Pirelli Bicocca, 1908-1919*

LAURA FRANCESCA SUDATI, *Terra, fabbrica e famiglia: mobilità e percorsi sociali intorno alle ferriere di Sesto San Giovanni nella prima metà del Novecento*

CARLO SIMONI, *Il lavoro e i giorni delle operaie del convitto di Campione sul Garda*

AUGUSTA MOLINARI, *Pratiche della scrittura e culture operaie. L'Ansaldo dei Perrone, 1904-1921*

JOHN FOOT, *Il boom dal basso: famiglia, trasformazione sociale, lavoro, tempo libero e sviluppo alla Bovisa e alla Comasina (Milano), 1950-1970*

GIUSEPPE BERTA, *Mobilitazione operaia e politiche manageriali alla Fiat, 1969-1979*

ANNE VON OSWALD, *"Venite a lavorare alla Volkswagen!". Strategie aziendali e reazioni degli emigrati italiani a Wolfsburg, 1962-1975*

FRANCO RAMELLA, *Reti sociali e mercato del lavoro in un caso di emigrazione. Gli operai italiani e gli altri a Paterson, New Jersey*

Collaboratori

Indice dei nomi

Introduzione

Gli operai nella storiografia contemporanea. Rapporti di lavoro e relazioni sociali

Stefano Musso

1. Una storiografia in crisi?

Questo numero degli "Annali" vuole rappresentare un'occasione e uno strumento di rilancio dell'attenzione verso un settore di studi, quello della storia del movimento operaio, del mondo operaio e del lavoro, che da oltre dieci anni a questa parte attraversa, in Italia come in tutti gli altri Paesi, una fase di crisi; una crisi legata, come cercherò di argomentare, non tanto a *impasse* di orientamento e prospettive di ricerca, quanto piuttosto a un forte calo di interesse che ha attraversato, in una circolarità di influenze reciproche, tanto i mezzi di comunicazione quanto il pubblico colto e il mondo accademico, e che si è riflessa in una diminuzione degli studenti e dei giovani ricercatori che si dedicano al campo. Pur non raccogliendo esempi dell'intera gamma degli approcci e delle impostazioni metodologiche, con i diversi indirizzi che sono via via emersi e si sono confrontati in una produzione storiografica che si avvicina al mezzo secolo di vita, il volume risulta in qualche misura rappresentativo dello "stato dell'arte" oggi in Italia, dopo che, con la fine della "centralità operaia" e della centralità della fabbrica che hanno caratterizzato gli studi degli anni settanta, è venuto meno il baricentro attorno al quale si organizzava gran parte della ricerca. Si è così verificata un'esplosione di centri di interesse, di problematiche e di fonti, che si riflette qui nell'assenza di un indirizzo tematico o di un arco cronologico definiti.

Nondimeno, i temi dei saggi, pur nella loro varietà, sono riconducibili a due grandi ambiti problematici. Il primo è il rapporto tra le strategie individuali o familiari e le strategie collettive, tra la ricerca della mobilità sociale e la mobilitazione di gruppo intorno a obiettivi comuni, sindacali e politici. Il secondo concerne le pratiche e le culture del lavoro, l'elaborazione di valori, l'incontro e lo scontro tra lavoratori e imprenditori nella elaborazione di visioni della società e negli atteggiamenti concreti di fronte al lavoro e alla produzione. Comune ai due ambiti è l'attenzione all'intreccio delle relazioni sociali, in cui individui e gruppi entrano e con le quali interagiscono adattando le proprie strategie, dentro il lavoro e attorno al lavoro, nella fabbrica e nella comunità territoriale. Con studi tematici e di caso, ora di forte valenza interpretativa, ora maggiormente improntati all'*understatement*,

questo numero degli "Annali" offre spunti alla riflessione storiografica sulle relazioni nel lavoro, le culture e i comportamenti dei soggetti individuali e collettivi.

Alcuni saggi affrontano argomenti di carattere generale sul medio-lungo periodo: il paternalismo, di Elisabetta Benenati; l'associazionismo, di Luigi Tomassini; il ruolo delle gerarchie intermedie, di Giuseppe Della Rocca; la rappresentazione del lavoro attraverso la fotografia, di Liliana Lanzardo; il lavoro delle donne in fabbrica, di Simonetta Ortaggi Cammarosano; il lavoro femminile e l'industria domestica, di Alessandra Pescarolo; gli operai e la guerra, di Santo Peli. Altri contributi sono studi di caso che indagano particolari comunità operaie, settori produttivi locali e singole aziende: i minatori e cavatori di Toscana, di Giovanni Contini; i minatori sardi, di Sandro Ruju; la classe operaia dell'Isontino, di Anna Di Gianantonio e Gloria Nemeč; gli operai siderurgici lombardi, di Laura Sudati; gli operai e le operaie della Pirelli Bicocca tra età giolittiana e primo dopoguerra, di Barbara Curli; le famiglie e i quartieri operai di Milano negli anni del miracolo economico, di John Foot; le culture operaie attraverso le pratiche di scrittura all'Ansaldo dei Perrone, di Augusta Molinari; la conflittualità operaia e le politiche manageriali alla Fiat negli anni settanta, di Giuseppe Berta; la vita e il lavoro delle giovani operaie al convitto di Campione sul Garda, di Carlo Simoni; i lavoratori italiani immigrati alla Volkswagen tra anni sessanta e anni settanta, di Anne von Oswald; gli operai italiani e gli altri gruppi etnici a Paterson, di Franco Ramella. Ne escono contributi alla storia del mondo operaio in Italia dalla prima industrializzazione ottocentesca agli anni settanta del Novecento che possono, a eccezione di alcuni saggi più attenti alla dimensione organizzativa e politica del movimento operaio, essere considerati eredi, pur nella non omogeneità delle impostazioni, di quella svolta sociale e culturalista, contro il tradizionale predominio della storia etico-politica, che nella seconda metà degli anni settanta avrebbe visto i giovani storici addormentarsi storici politici e risvegliarsi storici sociali, secondo gli accenti critici rivolti a quella svolta da Nicola Gallerano¹.

Per meglio collocare il contributo della nostra raccolta, sul quale tornerò al termine di questa introduzione, tenterò innanzitutto di ripercorrere, seppure a grandi linee, le principali tappe dell'evoluzione, in termini di acquisizioni conoscitive e di arricchimenti metodologici, di un campo di studi complesso e dai confini laschi, in cui si incrociano la storia politica, la storia sociale, la storia economica e la storia dell'impresa, per discutere successivamente alcuni problemi di metodo e di prospettiva.

In riferimento alla caduta di interesse per la *labour history*, va tenuto conto che si tratta di un settore forse più di altri sottoposto all'influenza degli umori dei tempi, delle congiunture sociali e politiche, dei problemi del presente e delle aspettative politiche per il futuro, dei cicli della conflittualità e del protagonismo dei gruppi operai; forse più di altri, dicevo, perché gli interessi e gli sforzi di ricerca in questo campo sono fortemente influenzati dall'impegno politico, implicito o esplicito, degli studiosi, dalla sensibilità verso le sorti di gruppi sociali subalterni, dalla propensione alla riforma o al rivoluzionamento del sistema sociale e produttivo. Lo spartiac-

¹ N. Gallerano, *Fine del caso italiano? La storia politica tra "politicità" e "scienza"*, "Movimento operaio e socialista", a. X (n.s.), n. 1-2, 1987 pp. 5-25.